

«Chi vuole ingannare gli uomini, deve prima di ogni altra cosa rendere plausibile l'assurdo».
(Johann Wolfgang Goethe)

Alice si presentò alla festa della sua amica Titti con una bellissima maschera da gatto. Il suo amico Tommy indossava una maschera da topo e Alice si mise a inseguirlo fingendo di volerlo afferrare. Titti, mascherata da cane mastino, li rincorse abbaiano. Corsero a perdifiato finché Alice, esausta, si levò la maschera che le toglieva il respiro e si lasciò cadere sulla grande poltrona del salotto. "Alice, sei una bambina sciocca!" si rimproverò da sola "non dovevi mangiare tre fette di torta!". Così, mentre si riposava vide passare un buffo ometto. Portava una maschera da coniglio e ripeteva "È terribile, è terribile!".

"Scusate signore" chiese educatamente Alice "che cosa è terribile?"

"Non ho alcun sintomo. Neanche uno! È terribile! Il Re mi chiuderà in gabbia. O mi farà mozzare la testa!"

"Neppure io ho sintomi, signore, e non mi pare così terribile" disse Alice cercando di rassicurare il coniglio, visibilmente angosciato.

"Dovevi dire 'nemmeno io' e 'non mi sembra'! Non ti hanno insegnato il rispetto degli altri?" "Cosa vuol dire rispetto?" chiese Alice, ma quello corse via ripetendo "è terribile, terribile!".

Alice, incuriosita, decise di seguirlo. "Aspetti!" gridò. I muri risposero "asfetti... asfetti". "Che strana eco! Ha un difetto di pronuncia". Come Titti, che diceva 'cavamella' e 'fiovellino'. Rincorrendo il coniglio, che si infilava ora in una porta ora in un'altra, Alice si perse in un dedalo di corridoi sconosciuti. "E ora come farò a tornare a casa?" pensò. "Dovrei chiedere consiglio a qualcuno ma non c'è anima viva!" Vide una porta su cui stava scritto 'residenza del consiglio'. "È proprio quello che cercavo!" si disse. Bussò, ma nessuno le aprì. Così si fece coraggio ed entrò. "Forse ho sbagliato a leggere" pensò "forse c'era scritto residenza del coniglio". Si ritrovò in un salone pieno di persone mascherate sedute a un lungo tavolo che discutevano animatamente. Nessuno sembrò accorgersi di lei. Alice diede due piccoli colpi di tosse. Nessuno la sentì. Provò allora a tossire un po' più forte. Tutti si girarono verso di lei.

"Scusate. Mi sono persa e ho pensato che forse..."

"Tremila sesterzi di multa!" la interruppe un tipo mascherato da corvo, con un lungo becco.

"Sesterzi?" si meravigliò Alice.

"O sesquarti se vuoi" replicò con noncuranza il corvo.

"Se sterzi vai a destra o a sinistra. Se squarti sei un macellaio!" disse un tizio mascherato da scimmia.

"Ma io ..." cercò di obiettare Alice.

"Non hai sentito sua Eccellenza? Deciditi!" disse impaziente il corvo.

"E perché devo pagare una multa?" fece Alice imbronciata.

"Sono altri quattromila sesterzi! In tutto sedicimila sesterzi."

"Questo non è vero!" protestò Alice, che aveva buoni voti in aritmetica. "Tre e quattro fa sette, non

sedici.”

“Farà sette a casa tua!” replicò il corvo “qui fa quello che dico io!”

Alice si innervosì. “Comunque io non ho neanche un sesterzo”.

“Vorrà dire che ti faremo un frestito a rate mensili che ci restituirai con gli interessi entro domani”. Alice era sempre più confusa. Non sapeva neppure cosa fosse un frestito. Le si avvicinò una ‘volpe’. “Non sai che è vietato dire quella lettera?”

“Quale lettera?” chiese Alice.

“Che bambina sciocca!” rispose la volpe “Se è proibito dirla non posso dirla!”

“Perdindi! Anzi, ferdinci! Ho capito!” esclamò Alice “Ecco perché parlate strano. Non si può dire la ... f”.

“Non hai capito niente invece!” disse l’orsetto. “La f si può dire, è la f che non si può dire!”

“Non ho mai sentito una regola così assurda!” commentò Alice

“E io non ho mai visto una bambina così sciocca!” la riprese la volpe. “Se dici fuffagallo o folfetta fai volare nell’aria un mucchio di goccioline contagiose e a noi tocca contarle! Così si crea un contagio! Perciò devi dire fuffagallo e non fuffagallo!”

“Un contagio?” fece Alice perplessa.

“Quando fai i conti con agio crei un contagio, lo sanno tutti!” si stizzì l’orsetto. “In un contagio due e due non fa quattro ma trentanove o quindicimilaseicentotrentotto o quello che vuoi”.

“Io credevo volesse dire ammalarsi” disse Alice.

“È molto feggio” disse la volpe “perché la gente sta benissimo e non sa di esser stata contagiata.”

“È veramente seccante” convenne Alice “se fossi ammalata vorrei saperlo”.

“Furtroppo” continuò l’orsetto “non si può curare chi sta bene. Quindi è un male incurabile!” Alice annuì. “E visto il numero di contagi, presto dovremo vietare tutte le consonanti! Io non sarò più il ministro della salute ma i miei cari. E tu non sarai più una bambina bionda ma una aia ioa”. Alice pensò che così sarebbe diventato molto difficile capirsi.

“Ma perché portate le maschere?” chiese.

“Mi sembra ovvio!” rispose l’orsetto “Con la maschera sei un altro. Così a contagiarsi è un altro al posto tuo!” Alice trovò che quella spiegazione era piuttosto strana ma per educazione finse di capire.

“A proposito, questa brutta faccia è la tua o una maschera?” chiese la volpe.

“È la mia” rispose Alice piccata “e non è affatto brutta!”

“Che imprudenza! Che irresponsabile!” La volpe suonò un campanello. Un inserviente portò una maschera. Alice la osservò. Era come guardarsi in uno specchio.

“Questa maschera non serve a nulla! È uguale a me”.

“Così imparerai a essere tanto vanitosa!” le rispose la volpe.

“E tu, vagazzina, hai sintomi?” le chiese un signore mascherato da cane che parlava come Titti.

“Credo di no, signore. È grave?”

“Gvavissimo, evidentemente”.

“E se avessi qualche sintomo?”

“Savebbe gvavissimo, evidentemente”.

Mentre Alice cercava una terza possibilità sentì dei lamenti, “ohimè ... ohimè ...” Riconobbe la voce del coniglio. Stava rinchiuso in una gabbia poco più grande di lui appesa a un gancio del soffitto. “Che ci fate lassù, signore?” chiese Alice.

“Sono in quindicena”.

“Quindicena?”

“Sei sorda?”

“Se quindi cena o se dunque cena non vedo la differenza” disse annoiata la scimmia.

“Che tipi strambi!” pensò Alice. “Ma dite, signor coniglio, soffrite molto chiuso lì?”

“Non fosso lamentarmi”.

“Io al vostro fosto mi lamenterei!”

“E io al tuo fosto no! Lamentarsi è froibito!” ribatté il coniglio.

“Oh, scusate. Ma ferché siete in quindicena?”

“Che domanda sciocca! Non ho sintomi, quindi devo essere isolato”.

“Volete dire che siete in quarantena?”

“So quel che voglio dire, senza bisogno che me lo dica tu!”

“E quanto tempo starete lassù?”

“Finché non starò laggiù, è chiaro!” Alice pensò che non era chiaro per niente.

“Evidentemente non conosci i vegi decveti” disse il cane. “Lì è tutto sfiegato bianco su bianco. Fiù chiavo di così! La quindicena duva finché il faziente sta bene”.

“E poi?”

“Se ancova non ha sintomi gli stacchiamo la testa dal collo”.

“E se ha qualche sintomo?”

“Gli stacchiamo il collo dalla testa”. Alice non capiva quale dei due casi fosse preferibile.

“E tu hai avuto contatti con fevsone che avevano o non avevano sintomi, negli ultimi quindici anni?”

“Io ho solo dieci anni!” rispose Alice

“Male! Malissimo! Ti mettevemo in quindicena finché non avvai almeno quindici anni!”

“Ma così non fotrò andare a scuola, giocare con i miei amici, vedere i miei genitori!”

“Questi non sono affavi che ci viguavdino” disse con indifferenza il cane.

All'improvviso si sentì un confuso vociare “il vaccino! il vaccino!” Un tipo col volto coperto da un grugno di maiale entrò reggendo un calderone fumante. “Ci ho aggiunto bile di fifistrello e veleno di sergente” disse il maiale. Alice pensò si dovesse dire serfente, ma si guardò bene dall'aprir bocca.

Il tipo a capotavola, che aveva un Re di cuori al posto della faccia, ordinò “Conducete qui il volontario!” “Quello deve essere il Re” pensò Alice. Alcuni energumeni entrarono nel salone trascinando un omaccione che si dibatteva urlando “Non voglio! Non voglio!” Ad Alice sembrò strano che un volontario non volesse. Ma lì tutto era strano.

Così, mentre due sgherri lo tenevano ben saldo, un altro gli aprì a forza la bocca e il maiale gli fece trangugiare un mestolo colmo di un liquido verdognolo e denso. Tutti osservavano le reazioni dell'uomo. Questi cominciò a lamentarsi “ohi, che male! ohi, che dolore!” emise un ultimo gemito e si accasciò sul pavimento.

“È morto?” domandò il Re.

“Come gli altri, Maestà” rispose il maiale soddisfatto “ma siamo scesi da due minuti a un minuto e mezzo”.

“Non è un grande progresso!” commentò il Re contrariato. Alice pensò che anche il Re dovesse pagare una multa, avendo pronunciato la lettera proibita, ma non osò sollevare la questione.

“Io credevo che il vaccino servisse a non ammalarsi” disse.

“Che sciocchezza!” la rimbrottò il cane. “Se diamo il vaccino a uno che sta bene e quello sta bene cosa abbiamo ottenuto? Niente! Come minimo ci asfettiamo che stia male! Se muove meglio ancora!” Alice era stanca di sentirsi dare della sciocca, ma riconobbe che quel discorso era logico.

“Ferdonatemi Sire” disse il maiale “ma considerando che il volontario ha ingurgitato una dose e mezzo di vaccino ed è morto in un minuto e mezzo, se diamo mille dosi di vaccino a mille uomini...” tentò il calcolo. “È un problema complesso...”

“Convocate la commissione!” ordinò il Re. Suonarono le trombe. Entrarono altri strani animali. Informati del problema, presero a confabulare.

Altezza, la scienza non lascia dubbi”, disse infine uno di loro. “Data la mole di questo volontario abbiamo deciso di considerarlo un volontario e mezzo. Dunque se un vaccino e mezzo uccide un uomo e mezzo in un minuto e mezzo, mille vaccini uccidono mille uomini in mille minuti”. Alice pensò che se un gatto e mezzo mangia un topo e mezzo in un minuto e mezzo mille gatti mangiano mille topi sempre in un minuto e mezzo. Ma loro erano scienziati e lei solo una bambina, quindi non osò contraddirli.

“Non va bene!” sbottò il Re. “Se diamo un milione e mezzo di dosi a un milione e mezzo di persone ...

” provò a fare il calcolo con le dita ma capì che gli avrebbe preso troppo tempo. “Quante sono le persone attualmente contagiate?” domandò.

“Il 135% della popolazione, Vostra Grazia” rispose il corvo.

“Ma questo è assurdo!” esclamò Alice, che aveva studiato da poco le percentuali.

“Silenzio! Vuoi forse negare i numeri della fertilità?”

“Che bambina arrogante” bofonchiò la volpe “cosa ne sai tu di contagiologia?” Alice ammutolì. In effetti non ne sapeva nulla. Non sapeva neanche cos’era una fertilità.

“Considerati questi numeri” disse l’orsetto “frofongo di chiudere tutti in quindicina”. Il Re si alzò meditabondo e fece un passo avanti. Tutti si spostarono con le sedie un passo indietro. Anche Alice lo fece, senza capirne il motivo. “Che strana usanza!” disse. Il cane la rimproverò aspramente. “Non sai che bisogna mantenere le distanze?”.

“Un contagio e mezzo per un vaccino e mezzo diviso il 135%...” il Re cercava ancora la soluzione. “Signori” si risolse infine gravemente “un Re deve assumersi le sue ... le sue ...” non gli veniva la parola. “Le sue cameriere?” “Le sue cuoche?” “Le sue medicine?” suggerì qualcuno. “Ora ricordo: le sue responsabilità. Quindi ho deciso che farò mozzare la testa a tutti!”

“Saggia decisione!” “Nobile sacrificio!” Tutti applaudirono. “Questa non è la residenza del consiglio” pensò Alice “ma la casa dei matti!”

“E tu sciocca perché non affluidi?” la sgridò la volpe. Alice, stanca di venir offesa, si alzò e disse “Io non sono sciocca! Gli sciocchi siete voi!”.

“Che mocciosa infertile!” esclamò l’orsetto. “Quella bambina è davvero odiosa!” gridò la volpe, e nella sala si creò un gran tumulto. “Mozzatele la testa!” ordinò il Re. “Diamole il vaccino!” propose il maiale. “No! Il vaccino no!” Alice si mise a piangere disperatamente.

“Alice, svegliati!” Titti le scuoteva una spalla “pevché uvli?” Alice aprì gli occhi e si guardò intorno. Vide Titti con la maschera da cane che la fissava ed ebbe un fremito. “Mi sa che hai fatto un brutto sogno” disse Titti. “Un sogno? Oh, Titti, non sai quanto sono felice!” Alice si alzò e si mise a declamare:

“Apelle piglio d’Apollo

pece una palla di pelle di pollo

un po’ pappagallo e un po’ pappapollo!”

Titti la guardava sbigottita. Alice rise. Era meraviglioso essere libera. “Finché avrò vita non metterò più una maschera, parola d’onore!”.

Se hai letto fino in fondo hai dimostrato interesse per questo contenuto.
Per piacere esprimi una tua reazione cliccando su una delle emoticon
Grazie!

